L'ultimo rapporto di Legambiente denuncia come i cambiamenti climatici e la mano dell'uomo stanno modificando le nostre coste E le foto di questa pagina lo dimostrano: ogni anno scompaiono 8 chilometri di sabbia

C'era una volta la spiaggia

Cemento, abusi e effetto serra così perdiamo un lido su due

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA

LE spiagge si allungano e si accorciano secondo le maree, il vento, gli umori ondivaghi della natura. Ma in questo caleidoscopio, fluttuante da millenni, è oggi possibile tracciare un percorso, una precisa linea di evoluzione: un terzo delle spiagge italiane è in fuga, arretra di fronte all'avanzata del mare. Ci battiamo per avere più turisti ma in molte coste lo spazio per stendere un asciugamano diminuisce. E la responsabilità è in parte locale e in parte globale: interventi sbagliati modificano l'afflusso dei sedimenti che nutrono le rive e il cambiamento climatico fa crescere di 3 millimetri all'anno il livello dei mari.

L'effetto combinato di questi due fattori è misurato nel rapporto Ambiente Italia 2016, il volume a cura di Legambiente. L'attacco ai litorali non si ferma: nel 2014 ci sono state 14.542 infrazioni accertate (40 al giorno, 2 ogni chilometro): numeri in crescita rispetto al 2013. E il 51% delle coste censite (da Ventimiglia a Trieste e quelle delle due isole maggiori) è stato ormai trasformato dall'urbanizzazione: 719 chilometri sono invasi da industrie, porti e infrastrutture; 918 sono stati occupati dai centri urbani; ville e villette si sono prese altri 1.653 chilometri.

Il risultato di questa moltiplicazione di porti, moli, barriere è una modifica del flusso delle correnti in alcune zone. La prima regione per erosione è il Molise con il 91 per cento delle coste. Seguono la Basilicata con il 78 per cento, la Puglia con il 65 per cento, l'Abruzzo con il 61 per cento e le Marche e il Lazio, a pari merito, con il 54 per cento. Mentre i valori più bassi si registrano in Friuli (13 per cento), in Veneto (18 per cento) e in Emilia-Romagna (25 per cento).

«Nonostante la legge Galasso che avrebbe dovuto tutelare le aree entro i 300 metri dalle coste, dal 1988 sono stati trasformati da case e palazzi 220 chilometri di coste, con una media di 8 chilometri all'anno, 25 metri al giorno», calcola Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. «Tra le regioni più devastate ci sono la Sicilia con 65 chilometri di coste, il Lazio con 41 e la Campania con 29».

«In molti casi si sono costruite scogliere artificiali che hanno bloccato il ricambio idrico e la sedimentazione delle sabbie contribuendo alla modifica di fondali, qualche volta creando anche correnti pericolose per chi fa il bagno», aggiunge Sebastiano Venneri, responsabile mare di Legambiente.

Ai problemi legati a interventi locali sbagliati si somma l'effetto del cambiamento climatico provocato dal consumo di combustibili fossili e dalla deforestazione: in pochi decenni la velocità di crescita dei mari è triplicata e, in assenza di cambiamenti del modello energetico, la situazione è destinata a peggiorare. Secondo uno studio dell'Enea, se le emissioni serra non verranno fermate l'Italia perderà a fine secolo 5.500 chilometri quadrati di territorio solo sul litorale nell'area che va da Trieste a Ravenna. Andranno sott'acqua, assieme a Venezia, anche Ravenna, Ferrara, Cagliari e Oristano.

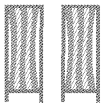
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spiagge rubate

7.000
I chilometri di coste in Italia

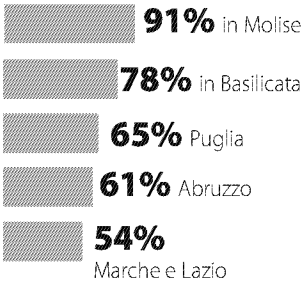
51%
I litorali trasformati da case e palazzi

3.291 km
I litorali trasformati in modo irreversibile



18.000
I nuovi edifici sorti nelle zone costiere nel decennio 2001-2011 (Istat)

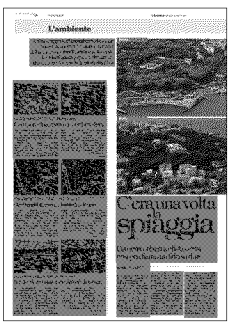
L'erosione delle coste

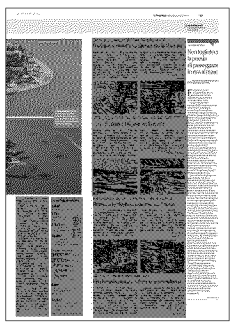


8 km
Il ritmo con il quale vengono cementificate le spiagge ogni anno

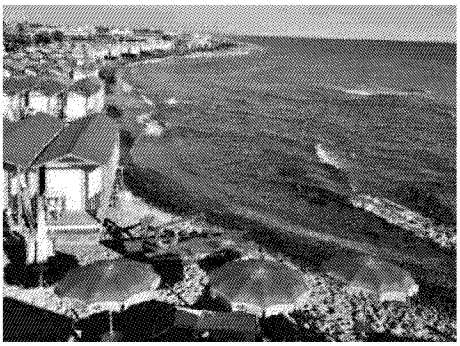
14.542
Le infrazioni accertate nel 2014 (40 al giorno, ogni 2 km)

Fonte – Rapporto Ambiente Italia 2016 (Legambiente)





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LAZIO. LE MAREGGIATE CHE HANNO RIDOTTO OSTIA

C'è un piano di recupero, ma i lavori sono fermi

ROMA. Spiagge senza sabbia sulla costa del litorale romano dove da Fregene a Ostia l'erosione e le mareggiate sempre più frequenti hanno fatto sparire metri di battigia. L'ultimo allarme lo ha lanciato il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, quando a maggio dopo l'ennesima mareggiata il mare è avanzato di altri 60 metri distruggendo strutture e cabine sulle spiagge di Fregene. Ora in cantiere, per tentare di riportare la sabbia sui lidi, c'è un ambizioso progetto concordato e approvato dalla Regione Lazio. Un piano da 450mila euro da spalmare su un chilometro di costa. A Ostia la situazione è ancora più drammatica: solo nell'ultimo anno da tre chilometri di spiaggia sono spariti tra gli 80 e i 100 metri di sabbia. Per i gestori degli stabilimenti un incubo senza fine. Infatti già nel 2011 avevano richiesto e ottenuto fondi regionali e comunali per un totale di 11 milioni di euro. I lavori, però, non sono mai partiti.

(flaminia savelli)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA. GOOGLE MAPS E IL DISASTRO DI CAPO BIANCO

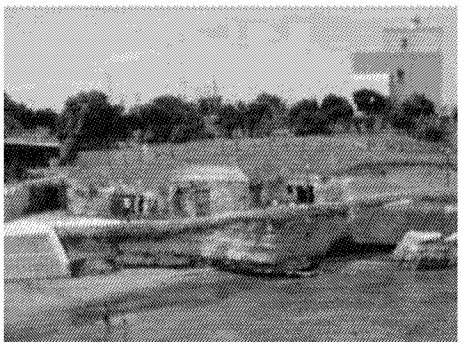
Quei frangiflutti che non hanno funzionato

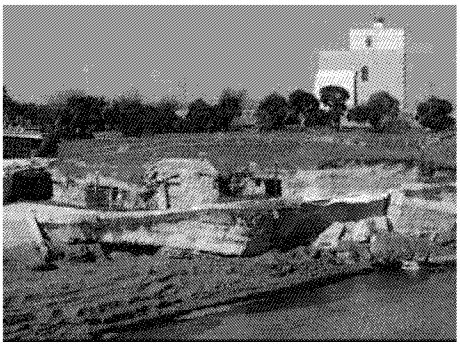
PALERMO. «I frangiflutti? Inutili e dannosi». Per Gianfranco Zanna, presidente di Legambiente Sicilia, la soluzione trovata per arginare l'erosione delle coste è peggiore del male. «Per anni — dice il leader ambientalista — sono stati spesi miliardi per cementificare i fiumi e torrenti che hanno portato allo smantellamento di spiagge un tempo larghe anche 50-60 metri, oggi ridotte a un esile bagnasciuga. D'altronde l'inutilità delle barriere frangiflutti è stata sancita a livello europeo». L'erosione di spiagge e scogliere è un fenomeno diffuso in tutta l'Isola. A Capo Bianco, in provincia di Agrigento, non lontano dalla Scala dei Turchi, un camping ha perso completamente parte della spiaggia e della pineta. «Siamo riusciti a bloccare l'ulteriore devastazione dei fiumi, ma la cementificazione delle coste non si è mai fermata — conclude Zanna — e nemmeno la costruzione di nuovi porti. Perché farne uno ogni 30 chilometri?».

(mario pintagro)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





PUGLIA. IL CROLLO DELLA FALESIA A SANT'ANDREA

Hotel e villette hanno cancellato 80 chilometri

BARI. Bella e perduta. È la costa pugliese, lunga 810 chilometri. Perduta perché negli ultimi vent'anni ben 454 chilometri, ovvero il 56% del totale, è stato modificato da interventi edilizi col risultato che 80 chilometri di costa sono stati cancellati. E dove non ha potuto la cementificazione ci sta pensando l'erosione: il 65% delle spiagge, circa 195 chilometri, è vittima dell'azione erosiva. «Le maggiori criticità — spiega Maurizio Manna, direttore di Legambiente Puglia — sono legate sul Gargano e soprattutto in Salento agli effetti dell'azione dell'uomo lungo le coste fra infrastrutture turistiche, portuali e viarie». «A Sant'Andrea nel 1990 — aggiunge il geologo Paolo Sansò — c'è stato un primo crollo di falesia, determinato dalla presenza di profonde cavità nel mare: in 25 anni il moto ondoso ha eroso completamente il corpo di frana. L'evoluzione dell'erosione della falesia è lenta ma molto pericolosa».

(antonio di giacomo)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

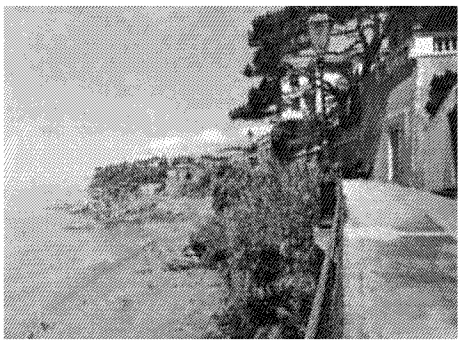
CAMPANIA. L'ALLARME LANCIATO DAI RESIDENTI DI ISCHIA

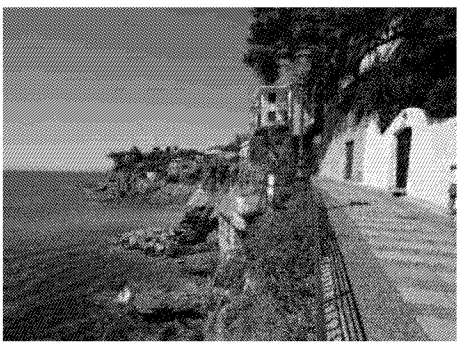
Rischia di sparire il paradiso amato da Visconti

NAPOLI. Si rimpicciolisco no. Regrediscono inesorabilmente: in media il 7% di spiaggia che scompare, ogni anno. Oggi una delle paure dell'isola d'Ischia è che i suoi arenili svaniscano del tutto. Dai Maronti a San Francesco, passando per il lido di Ischia, che un tempo rapì Luchino Visconti: l'erosione costiera, amplificata dall'abusivismo, trasforma il paesaggio. «Non sapremo più dove piantare gli ombrelloni» denuncia Giuseppe La Franca, presidente della sezione ischitana di Fiba, l'associazione balneari. E per salvare il perimetro dell'isola i comuni hanno affidato a un team di esperti uno studio sulla salute delle coste. Emblematico il responso, una diagnosi che attenta al futuro turistico dell'isola: «Le spiagge sono tutte in una avanzata fase di erosione e hanno raggiunto una criticità tale che, se non si interviene urgentemente, l'accelerazione dell'evento erosivo si manifesterà in maniera esponenziale».

(pasquale raicaldo)

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LIGURIA. CORSA PER SALVARE "SOTTO LA GINESTRA" A BOGLIASCO

Un molo di massi al posto dell'arenile

GENOVA. Nei primi anni Sessanta, nella piccola grotta sulla spiaggia "Sotto la ginestra" i giovani si rubavano i baci. E di giorno era un groviglio di palette, secchielli, i primi scandalosi bikini. Le urla del venditore di granita e i tonfi del suo scalpello sui blocchi di ghiaccio. Era una spiaggia popolare quella sotto la scogliera di Bogliasco. Mina, Walter Chiari, Enzo Tortora preferivano gli stabilimenti, dietro il molo. Oggi il mare non solo si è mangiato tutta la spiaggia, ma ha anche scavato gli scogli, mettendo a rischio la stabilità della passeggiata: «Abbiamo dovuto realizzare un piccolo molo di massi per interrompere il flusso delle correnti e l'erosione altrimenti i geologi ci avrebbero costretto a chiudere la passeggiata a mare», spiega Luca Pastorino, presidente del Consiglio comunale. Di "Sotto la ginestra", dopo cinquant'anni, restano acqua cristallina e secche, tane di granchi e qualche pomodoro di mare.

(michela bompani)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

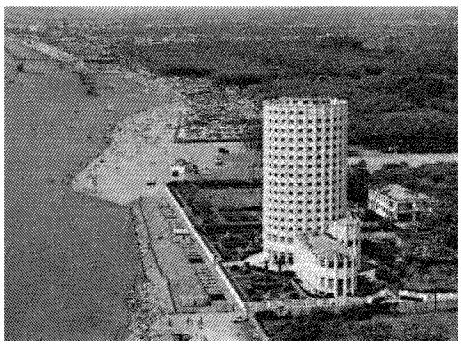
ROMAGNA. IL FENOMENO DELLA "SUBSIDENZA" NEL LIDO DI DANTE

Ravenna, le trivellazioni abbassano il suolo

RAVENNA. Più che l'erosione della costa, la Riviera romagnola da tempo fa i conti con il fenomeno della subsidenza, cioè il progressivo abbassamento del suolo (in media 4 millimetri l'anno). Il tema è tornato alla ribalta col referendum sulle trivelle, tra polemiche politiche e allarmi degli ambientalisti contro gli impianti di estrazione. Negli ultimi anni, secondo i report pubblicati dalla Regione, il trend della subsidenza è in calo, anche se la zona più delicata resta quella ravennate, dove il suolo si abbassa in media di 5 millimetri ogni anno. Il punto critico, però, è l'area costiera vicina alla foce dei Fiumi Uniti — nota ai turisti come Lido di Dante — che tra il 2006 e il 2011 ha registrato una velocità di subsidenza di 2,1 centimetri l'anno. E il dato è aumentato rispetto alla precedente rilevazione. I tecnici regionali calcolano che dal 1984 a oggi, la zona della foce ravennate abbia perso in altezza circa 45 centimetri.

(enrico miele)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



TOSCANA. LA TORRE FIAT DI MARINA DI MASSA

Una lunga battaglia ma l'erosione non si ferma

FIRENZE. In Toscana si combatte da anni contro l'erosione. Le barriere e le opere messe in atto per ridurre il fenomeno in certe zone hanno interrotto il forte arretramento delle spiagge. È il caso della costa tra Massa e Carrara, dove il ritmo di erosione era di circa 4 metri all'anno ed è stato interrotto intorno al 2000. Il prezzo per avere ancora le spiagge, magari più strette di un tempo, è anche quello di trovarsi con delle brutte scogliere artificiali poco distanti dalla costa. Altra zona dove i tassi di erosione sono alti è quella intorno alla foce dell'Arno, vicino a San Rossore a nord e più a sud oltre Livorno, verso Marina di Cecina. Anche qui sono stati necessari vari interventi per salvare ed espandere la spiaggia. Nel golfo di Baratti il fenomeno erosivo viaggia abbastanza lentamente ma mette a rischio un'area archeologica. E a Capalbio i fenomeni vanno a periodi alterni, che per ora hanno richiesto un intervento morbido.

(michele bocci)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.